

L'Orecchio di

Special
OSSERVATORI **OC** Junior
SPAZIO DI COMMENTO CITTADINO
& CONFRONTO

DI NISIO

Anno I - Num. 04 - Novembre 2021

SUPPLEMENTO BIMESTRALE DI OSSERVATORIO CITTADINO A CURA DEL LICEO CLASSICO E MUSICALE "D. CIRILLO" DI AVERSA



**75 ANNI
DI STORIA E CONQUISTE**

The background image shows the Italian tricolor flag (green, white, and red) flying in front of the Vittoriano monument in Rome. In the foreground, there are several historical newspaper clippings from 1946, including headlines like "LA REPUBBLICA ITALIANA SE NE È ANDATA", "E' CADUTO LO SCHEMA SARAGNO", "W LA REPUBBLICA W L'ITALIA!", and "CORRIERE - E' nata la Repubblica". A person's back is visible in the lower center, looking towards the monument.



L'Orecchio di DIONISIO

Direttore Responsabile

Vincenzo Sagliocco

Direttore Editoriale

Luigi Izzo

Caporedattore

Sabrina Romano

Redazione

Giovanni Costantino, Giovanna Vaccaro, Tania De Francesco, Antonella Panza, Rosa Della Volpe, Maria Antonietta Petito, Maria Pia D'agostino.

Hanno collaborato a questo numero

Progetto Grafico

Alessio Riccio

Copertina di Valeria Aurisicchio IV H

Stampa

Tipografia Zaccaria s.r.l.

Via San Giovanni de Matha,93 - Napoli

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

gli alunni del Liceo Classico della Comunicazione.

Classi I H, II H, III H, IV H, I E, II E, III E, IV E



Album

Editori



QUATTRO IMPORTANTI ANNIVERSARI PER LA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA



L'anno che si avvia a conclusione, il 2021, ha visto coincidere quattro importanti anniversari. Come ha ricordato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, quest'anno, infatti, ricorrono: 160 anni dell'Unità d'Italia, 150 anni di Roma Capitale, 100 anni del trasferimento al Vittoriano della salma del Milite Ignoto, 75 anni della Repubblica. Quattro date fondamentali nella Storia d'Italia, che segnano il graduale e progressivo approdo verso la libertà e la democrazia. Ed è proprio il referendum istituzionale, svoltosi 75 anni fa, cui parteciparono anche tutte le donne ammesse al voto per la prima volta in Italia, a segnare il punto di svolta per la democrazia. La percentuale di votanti fu altissima e, come ha raccontato lo storico inglese Denis Mack Smith, «gli stranieri e la maggior parte degli italiani rimasero impressionati dall'ordine, dal buon umore e dalla corretta osservanza delle norme elettorali con cui esse si svolsero». E la "democrazia" ebbe anche un volto, gioioso e sorridente, che la impersonò ed ancora oggi, a distanza di settantacinque anni è l'immagine dell'Italia democratica.

La ragazza sorridente è Anna Iberti, che con il suo volto giovane sbuca dalla pagina del Corriere della Sera dal lontano 1946. Festeggiava la vittoria della repubblica sulla monarchia! Per anni, per decenni, la foto di Federico Patellani è stata utilizzata per illustrare articoli e libri, mostre e manifestazioni politiche. Una vera e propria icona rimasta anonima per tanto tempo, una giovane donna chiamata a impersonare la gioventù e la speranza di un Paese che guardava avanti. E lo faceva anche attraverso il lavoro dei 75 membri, scelti

tra i 556 eletti, contestualmente alla consultazione referendaria, dell'Assemblea Costituente, con il compito di redigere la Carta Costituzionale da sottoporre alla stessa Assemblea una volta terminati i lavori. Nel corso di un anno e mezzo di intenso lavoro, l'Assemblea costituente, diede vita ad un dibattito animato da una comune tensione ideale: dar vita ad uno Stato ancorato ai valori della libertà e della democrazia. Dal fecondo lavoro dei "padri costituenti", nasce così la Costituzione italiana vigente, entrata in vigore nel 1948. La nuova Costituzione segnava il superamento del vecchio Statuto albertino e offriva l'immagine di una democrazia molto avanzata, soprattutto sul piano delle istanze sociali. Con la nascita della repubblica si assiste ad un'altra "nascita" che segnerà per lungo tempo la storia politica italiana: quella della Democrazia Cristiana. La legge elettorale prevedeva l'elezione di 573 deputati, ma le elezioni non si poterono svolgere nelle province di Bolzano, Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Zara. Così gli eletti furono solo 556. I tre maggiori raggruppamenti furono quello della Democrazia Cristiana, che ottenne 207 seggi, quello del Partito Socialista di Unità Proletaria, che ne ottenne 115, e quello del Partito Comunista Italiano, che ne ottenne 104. Il timore del prevalere del fronte comunista spinse la Chiesa a mobilitarsi per il voto alla Democrazia Cristiana.

Il risultato fu clamoroso: la DC si aggiudicò la maggioranza relativa dei voti e quella assoluta dei seggi. Da quel momento, la "balena bianca" cominciò ad essere il principale partito italiano e rimase tale per quasi 50 anni, fino al suo scioglimento nel 1994. Ma questa è un'altra storia...



LA REPUBBLICA ITALIANA E I 75 ANNI DI STORIA E CONQUISTE

Grandi sono state le conquiste: l'istruzione obbligatoria per combattere la piaga dell'analfabetismo; l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e altro ancora

A cura di Valeria Aurisicchio, Claudia Costanzo,
Federica Di Martino, Rossella Mormile IV H



Quest'anno la Repubblica Italiana ha compiuto 75 anni e il nostro Presidente Sergio Mattarella, giunto alla fine del mandato, ha deposto la sua ultima corona d'alloro sull'Altare della Patria.

75 anni fa il popolo italiano, provato e decimato dalla guerra, scelse il proprio destino votando per la Repubblica con il contributo del voto femminile per la prima volta; e 75 deputati appartenenti a diverse correnti politiche e ispirati da ideologie spesso contrastanti, sotto la guida di Meuccio Ruini, giurista e politico italiano, antepo- nendo agli interessi dei propri partiti quelli della Repubblica, individuarono nei primi 12 articoli, i principi fondamentali dello Stato che rappresentano la base e il substratum su cui poggiano le altre norme dell'ordinamento.

Ciò permise agli italiani di avviare quel percorso di democrazia, di libertà e di sviluppo che non si è mai inter-

rotto, malgrado sfide difficili, come il terrorismo con le sue stragi e i tanti attentati.

Posto il fondamento democratico che si esprime nella sovranità popolare e nella scelta irreversibile della nostra forma di governo, è importante innanzitutto sottolineare il principio personalista della Costituzione Repubblicana che pone al centro di essa l'uomo e la sua dignità.

I principi ispiratori della Repubblica sono l'uomo ed i suoi diritti inviolabili, sia come individuo che come essere sociale; l'eguaglianza formale e sostanziale; la giustizia e la solidarietà che prima difficilmente si erano concretizzate.

Dal momento in cui questo binomio Repubblica/ Democrazia è stato fondato, grandi sono state le conquiste per l'uomo: l'istruzione obbligatoria per combattere la piaga dell'analfabetismo; l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro a tutti i livelli; la ricerca scientifica e



sanitaria che ha debellato malattie gravi come la poliomelite; la previdenza sociale.

Oggi però le cose sono un po' cambiate e sempre più spesso i cittadini mostrano un livello di fiducia davvero basso verso i protagonisti della nostra politica, accusati di fare strategie e giochi di potere nel puro interesse degli schieramenti a cui appartengono. Questa condizione è confermata anche dai dati di astensionismo registrati nelle ultime elezioni amministrative (45,35 % degli aventi diritto di voto), che mostra il distacco e l'insoddisfazione verso il sistema politico ed i principali partiti.

In questo modo il Parlamento si frammenta e non si raggiungono quegli equilibri di maggioranza necessari a governare il Paese, che perde la strada maestra della Democrazia.

Sono soprattutto i giovani a mostrare sfiducia e distanza verso la politica e le istituzioni. Per dirla con i termini del linguaggio giovanile, essi "postano", "twittano", ma rispetto alla politica appaiono insoddisfatti e indifferenti. I giovani non hanno più fiducia nella politica e nelle istituzioni perché negli ultimi anni hanno ricevuto, da chi ha governato, solo incertezze e precariato; vedono, dunque, la politica come una cosa che non gli appartiene e che non va vissuta attivamente.

Il Presidente Mattarella, nel discorso di fine anno agli Italiani, si è rivolto proprio a loro esortandoli a tornare ad essere protagonisti della politica, perché è vero che i tempi sono cambiati, ma lottare per degli ideali dovrebbe far parte del DNA di ogni giovane.



SPAZIO ENEL NEGOZIO PARTNER

enel x

enel

VIALE DEGLI ARTISTI, 36 - 81031 - AVERSA (CE)

Tel. 0818908517



Ad Aversa si è da poco concluso l'evento più goloso dell'anno

RIPARTE IL TOUR DELLA "FESTA DEL CIOCCOLATO"

La manifestazione dedicata alla degustazione della raffinatezza e del buongusto del tanto amato cioccolato

A cura di: Giulia Caporaso, Chiara de Paoli, Rebecca Gravino, Mariangela Tirozzi II E

"Se la pandemia ci ha un po' separato, sarà la dolcezza del cioccolato ad unirci". È questo il motto con cui, dopo il periodo di lockdown causato dalla pandemia, Aversa è ripartita ospitando la "Festa del Cioccolato", che, per tre giornate consecutive, ha creato una dolce parentesi di gusto per diffondere sempre più la cultura del cioccolato artigianale e l'arte della sua lavorazione. La manifestazione non ha costituito solo un evento gastronomico ma un vero e proprio evento culturale. Cittadini aversani e non solo hanno risposto all'invito della città normanna, trascorrendo momenti di pura felicità e spensieratezza, coccolati dall'avvolgente sapore del cioccolato.

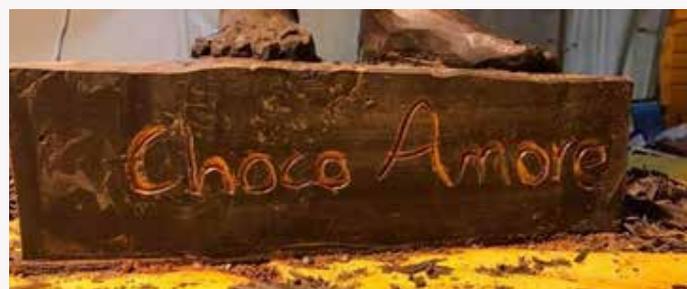
Copie, famiglie e comitive di ragazzini, insomma tutti gli amanti di questa dolce leccornia si sono dati appuntamento ad Aversa per partecipare a questa ghiottissima manifestazione. Forse, però, non tutti sanno che le origini del cioccolato sono millenarie e risalgono a più di quattromila anni fa. Il suo nome scientifico è Theobroma Cacao e significa letteralmente "Cibo degli dei". Con le fave del cacao si produceva, inizialmente, una brodaglia calda speziata che veniva considerata una sorta di rimedio a tutti i mali. Fu proprio grazie alle sue proprietà benefiche che questa bevanda fu dichiarata sacra e venerata dalla civiltà dei Maya e, successivamente, grazie ai conquistadores spagnoli, il cioccolato arrivò in Europa. L'Italia fu uno dei Paesi in cui la tradizione del cioccolato prese subito piede, ma ci vollero oltre due secoli affinché la cioccolata divenisse quella che intendiamo noi oggi, non più una bevanda ma una tavoletta solida. La prima tavoletta di cioccolato della storia fu messa sul mercato nel 1847 in Inghilterra, da una azienda dolciaria inglese (J.S. Fry e Sons). Oggi è luogo comune pensare che il cioccolato sia un alimento ad alto contenuto calorico, per cui il più delle volte viene bandito dalle tavole di coloro che ci tengono ad una prova costume da dieci e lode. Ma non è così. Infatti, la maggior parte dei nutrizionisti, lo concedono e lo consigliano, come "coccola di fine giornata" perché, essendo ricco di sostanze in grado di influenzare il tono dell'umore, dona al corpo una sensazione di benessere.



"Finché c'è il cioccolato, c'è la felicità" e Aversa ne è stata inondata. Da venerdì 1° ottobre a domenica 3, infatti, un dolcissimo profumo ha riempito la centralissima via Roma: si è svolta, infatti, per il terzo anno consecutivo, la "Festa del Cioccolato" con Porta Napoli che faceva da suggestiva cornice. Questo evento gastronomico-culturale ha coniugato la cultura del cioccolato artigianale con l'arte della sua lavorazione. I Maestri Cioccolatieri dell'Associazione Nazionale "Choco Amore", infatti, hanno preparato dell'ottimo cioccolato artigianale per la degustazione e la vendita ai cittadini aversani e a tutti coloro che

hanno partecipato gratuitamente alla golosissima iniziativa. I numerosi stand, aperti al pubblico dalla tarda mattina fino al calar della sera, erano traboccanti di cioccolato di diversa forma e nei gusti più svariati, che si facevano mangiare già solo con gli occhi. Fontane di cioccolato, piccole sculture al latte e fondente, bontà pralinate, in tavoletta o con la forma di personaggi dei cartoni animati o di oggetti di uso comune. Quando si parla di cioccolato non si può non parlare di bambini e, infatti, la tre giorni aversana dedicata alla Festa del cioccolato ha previsto i Choco Play, ovvero laboratori didattici per bambini, durante i quali questi ultimi hanno potuto iniziare a conoscere tutto il processo di lavorazione del cioccolato e così hanno appreso che il cacao, da semplice pianta, può essere trasformato in forma, sapore, colore, profumo e soprattutto gusto.

Che dire! Quest'evento ha sicuramente contribuito ad accrescere la rete di marketing del territorio ma ne ha anche esaltato il valore culturale nonché le bellezze del territorio avendo attirato i cittadini non residenti.



Le iniziative promosse dalla Caritas diocesana di Aversa

INTERVISTA A DON CARMINE SCHIAVONE, DIRETTORE DELLA CARITAS

Abbiamo intervistato don Carmine Schiavone, direttore della Caritas diocesana di Aversa.

A cura di: Ester Mottola, Elisabetta Polverino, Renato Romagnoli, Maria Antonietta Villano, Nicola Vincoli, Alessia Zucca IV E



Don Carmine, da sette anni nella Casa "Gratis Accepistis" nel centro storico di Aversa, la Caritas diocesana accoglie uomini e donne senza fissa dimora di ogni nazionalità che "ricevono gratuitamente" ospitalità, conforto e ascolto. Come riesce la Caritas a promuovere la loro inclusione

sociale?

"La domanda è molto significativa ed è mirata su un tema su cui siamo chiamati a riflettere non solo come Caritas e come Chiesa, ma come mondo: dalla vostra domanda è evidente che già avete superato l'idea, ancora diffusa, che l'accoglienza consista in un posto letto ed in un piatto caldo, come se questo bastasse. In primo luogo, coloro che sono accolti dalla Caritas sono i "fragili", ovvero, coloro che sbarcano dopo aver affrontato il viaggio attraverso il Mediterraneo, ma ci sono anche altri "vulnerabili" che abitano nel nostro territorio, che a causa di sventure (separazioni, dipendenze), si ritrovano a vivere un'esperienza di strada, compresi gli immigrati, che spesso sono vittime di questo sistema. Accogliere significa anche permettere loro di mettersi in relazione con chi sta accanto cercando di inserirli in un contesto sano. La prima regola è l'inclusione attraverso l'integrazione, senza trascurare nessuna delle due fasi. Per integrazione intendiamo 'dare uno spazio da occupare', per inclusione 'dare alla persona la capacità di scegliersi un ruolo nella società', anche a livello lavorativo, in quanto la persona deve essere messa in condizione di rifarsi una vita. Qui, alla Caritas, c'è tanta collaborazione anche tra individui di culture e nazionalità diverse, ciò vuol dire che noi stiamo dando una possibilità anche lavorativa a persone che prima erano escluse".

Con quali iniziative la Caritas riesce a sensibilizzare il territorio alla solidarietà tra le persone?

"Le attività che noi svolgiamo sono diverse, una tra tutte (la cito perché è quella nella quale anche Ester, la vostra compagna di viaggio, ha avuto la possibilità di crescere con la sua famiglia) è stato un primo progetto voluto da "Caritas Italiana" che si chiama "Protetto rifugiato a casa mia". Questo progetto prevede che, dopo la fase di prima accoglienza degli immigrati, la Caritas di Aversa chieda alle famiglie del territorio la disponibilità di poter seguire da vicino una o due persone, accogliendole anche in casa propria, non necessariamente per dormire, ma magari per il pranzo domenicale, per supportarle a livello medico-sanitario, prendendosi cura di loro come se fossero dei "figli adottivi". Ciò fa sì che l'intera comunità venga sensibilizzata, perché le persone inizieranno a capire che all'interno della casa della "famiglia ospitante" entra un giovane di colore come se fosse parte di quel contesto familiare e guardando l'esempio altrui inizieranno a rendersi attive anche loro, a non vedere più l'accoglienza solo come una forma di ristoro, ma a sentirsi coinvolte in una dimensione più ampia e profonda. La seconda forma di sensibilizzazione è ciò che stiamo facendo in questo momento: la

vostra compagna in classe ha potuto raccontarvi la sua esperienza suscitando il vostro interesse e portandovi a riflettere su questo tema distinguendo tra un'accoglienza che mira solo a soddisfare un bisogno e un'accoglienza che mira ad includere tutta la persona in un incontro autentico e totale".

La pandemia ha fatto aumentare le persone che bussano alla sua porta? Sono più italiani o stranieri?

"Purtroppo, durante il tempo del lockdown, il numero delle persone che bussavano alla porta della Caritas è aumentato, raggiungendo picchi elevatissimi. Ci sono state file interminabili di persone bisognose, che, in primo luogo, erano in cerca di beni alimentari, utenze ed altri beni che la Caritas è in grado di offrire. Tutto quello che ho elencato è accaduto durante la fase più critica dell'emergenza pandemica, ma anche in questo periodo, in cui sembra quasi di essere usciti dalla fase più drammatica, restano ancora persone che hanno bisogno di sussidi. Oggi, ad esempio, c'è stata la distribuzione dei pacchi alimentari qui in Caritas, nel vicolo Sant'Agostino ad Aversa, in cui sosteniamo ancora sessanta famiglie di cui cinquanta sono italiane e le restanti dieci straniere. Questi dati, logicamente, restituiscono il dramma che affrontiamo ogni giorno nel nostro territorio, dove malgrado ci siano misure di contrasto alla povertà, come il reddito di cittadinanza e malgrado le offerte di lavoro, la povertà, purtroppo, cresce ancora. Aggiungerei, inoltre, che stamattina tra le sessanta famiglie, italiane e non, c'erano anche dei bambini, che abbiamo cercato di far sentire a loro agio nel giardino della Caritas cercando di simulare un parco giochi, così da non costringerli a fare la fila assieme ai genitori".

Lei cosa propone a noi giovani per creare una società più inclusiva?

"Noi crediamo principalmente in uno stile, lo stile dell'inclusione, che significa sporcarsi le mani stando all'interno di certi meccanismi. Per un po' di tempo si è creduto che aiutare gli altri ed essere inclusivi volesse dire mandare soldi ad un ente di beneficenza, perché quell'ente potesse fare qualcosa di buono.

Oggi la vostra domanda ha una sola risposta: coinvolgimento! Se voglio essere attento all'inclusione sociale, devo rendermi presente direttamente o indirettamente (facendo parte di un'associazione di volontariato), e nel tempo che ho a disposizione devo compiere azioni positive per includere le fasce più deboli. Per fortuna, soprattutto molti giovani appartenenti alla nostra diocesi si sono attivati per aiutare il prossimo e partecipano a quest'accoglienza con entusiasmo.

E proprio per rendere quest'inclusione più efficace, per queste persone che arrivano ogni giorno da paesi come la Libia, abbiamo iniziato dei corsi di alfabetizzazione. Per rendermi più inclusivo, dunque, devo chiedermi: "Per chi spendo il mio tempo?". Quindi, coinvolgersi è un modo per trovare altre azioni e persone a cui dedicare il proprio tempo e sentirsi, in tutto questo, più appagati".





LA MOVIDA IERI E OGGI

Due generazioni a confronto: com'è cambiata la movida in questi anni

A cura di Pasquale Arena, Angela Campanile,
Vittoria Eymann, Paolagioia Ferraiuolo III E



quanti anni sei uscito per la prima volta con gli amici?

Sono uscito per la prima volta con i miei amici a 15 anni. Ci vollero giorni per convincere i miei genitori, ma alla fine ci riuscii ed è stata una bella esperienza. Io vivo in un paesino vicino ad Aversa, e tra amici siamo stati tutta la serata in piazza, l'unico luogo dove c'era più gente.

Marco, 47 anni.



8 Sono uscito per la prima volta con i miei amici da solo a 12 anni, siamo stati ad Aversa e ci siamo divertiti molto.

Luca, 17 anni.

Dove vai/andavi di sabato? Ti sposti/ spostavi dalla tua città?

Di solito quando uscivo restavo nella mia città, non mi capitava quasi mai di spostarmi anche perché i miei genitori non me lo permettevano e non potevano quasi mai accompagnarmi. Sarà capitato 2 o 3 volte di spostarmi per andare il sabato sera in una città vicina.

Marco, 47 anni.

Di solito il sabato incontro i miei amici ad Aversa e, sì, mi sposto quasi sempre dalla mia città, anche perché, dove vivo, non ci sono molti luoghi in cui vedersi con altri ragazzi. Molto spesso andiamo a Via Seggio, dove ci sono tanti giovani.

Luca, 17 anni.

Quando esci/ uscivi ti senti/sentivi sicuro per strada o nei locali?

Sì, quando uscivo mi sentivo molto sicuro in strada, infatti non succedeva quasi mai nulla, a parte qualche piccolo litigio tra amici che si risolveva subito.

Marco, 47 anni.

No, non mi sento molto al sicuro. In questo ultimo periodo, infatti, sempre più spesso accadono fatti spiace-

voli, accoltellamenti o risse, è davvero molto pericoloso quando si esce. Nei locali, invece, la situazione è un po' più tranquilla.

Luca, 17 anni.

Si verificano/ verificavano spesso litigi o risse?

No, quando uscivo non c'erano mai risse, a volte potevano esserci solo semplici incomprensioni tra amici o sconosciuti ma si risolveva subito; a meno che non intervenisse un adulto.

Marco, 47 anni.

Sì, quasi ogni sabato ci sono delle risse, e molto spesso tutto ciò sfocia anche in ben altro! Qualche giorno fa, infatti, ho assistito di persona ad una rissa, è stata chiamata la polizia, due ragazzi sono stati portati via e la zona è stata sgomberata.

Luca, 17 anni.

È sempre stata così la movida?

Sì, la movida è sempre stata così. Non è mai successo nulla di preoccupante.

Marco, 47 anni.

No, all'inizio la situazione era molto più tranquilla. Ne-



gli ultimi anni, con l'arrivo anche di ragazzi di altre città, le cose sono cambiate e noi, a volte, abbiamo paura.
Luca, 17 anni.

Quando esci/ uscivi fai/ facevi uso di alcool o sostanze stupefacenti?

Solo una volta mi è capitato di fare uso di alcool, ma le conseguenze non sono state delle migliori e non ho più provato. E no, non ho mai fatto uso di droghe in giovane età.
Marco, 47 anni.

Sì, mi capita spesso di fare uso di alcool il sabato sera, magari, dopo aver cenato, si va a bere con gli amici. Ci incontriamo tutti in piazza e poi ci dirigiamo a Via Seggio, una strada piena di bar accessibili a tutti. Solo poche volte ho fatto poi uso di sostanze leggere, che mi sono state offerte da strani tipi.
Luca, 17 anni.

Quando esci/uscivi è/era consentita la vendita di alcool nonostante tu sia/fossi minorenni?

Ai miei tempi non era affatto consentita, anzi non potevo avvicinarmi a determinati bar.
Marco, 47 anni.

Sì, in alcuni bar è consentita, anche perché non chiedono affatto i documenti quindi gli alcolici sono alla portata di tutti. La situazione negli ultimi tempi è migliorata per la presenza della polizia che effettua controlli.
Luca, 17 anni.

I tuoi genitori sono/erano d'accordo sul lasciarti bere alcool?

No, i miei genitori non erano affatto d'accordo, anzi fu

proprio la loro reazione a non farmi provare più l'alcool quando uscivo.
Marco, 47 anni.

No, ovviamente non sono d'accordo, penso che nessun genitore lo sarebbe. A volte capita di bere ma oltre ad una sgridata non succede poi granché.
Luca, 17 anni.

I tuoi genitori sono/erano preoccupati quando esci/uscivi?

No, i miei genitori erano preoccupati quando uscivo solo quando la situazione era pericolosa.
Marco, 47 anni.

Sì, sono abbastanza preoccupati, infatti prima di uscire mi fanno numerose raccomandazioni e mi ripetono continuamente i pericoli in cui potrei incorrere.
Luca, 17 anni.

Quale pensi sia la generazione a vivere nel modo migliore la propria gioventù?

Penso che la mia generazione abbia vissuto nel modo migliore la propria gioventù, dal momento che la mia vita da ragazzo era meno esposta a rischi rispetto a quella dei giovani di oggi. Infatti, anche se si potevano "fare meno cose", quando si usciva si poteva trascorrere il tempo con gli amici senza grandi preoccupazioni.
Marco, 47 anni.

Penso che la mia generazione abbia più possibilità di divertimento perché è molto più libera di "fare cose" ma a volte è davvero pericoloso uscire!
Luca, 17 anni.

OSSERVATORI **O**CITTADINO
SPAZIO DI COMMENTO & CONFRONTO

PER CONTATTI



"PROTETTO RIFUGIATO A CASA MIA"

La Caritas coinvolge le famiglie italiane nell'accoglienza dei migranti. Il racconto di un'esperienza diretta

A cura di Ester Mottola della classe IV E

In seguito all'appello di Papa Francesco ad aprire ed accogliere i migranti, Caritas Italia nel 2016 lancia il progetto "Protetto Rifugiato a casa mia".

Don Carmine Schiavone, direttore della Caritas Diocesana di Aversa, sposa questo progetto. Così, alla mia parrocchia San Nicola di Bari - tristemente nota per l'uccisione del parroco Don Peppino Diana per mano della camorra nella sagrestia prima di celebrare la messa il 19 Marzo 1994 - vengono affidati due giovani del Mali. Nel maggio del 2016 il nostro parroco don Franco Picone chiede alla mia famiglia di accompagnare come tutor del progetto due giovani migranti, Ousmane Traorè e Dembelè Mahamadou.

Il primo incontro è avvenuto una domenica a casa nostra. Incrociare lo sguardo di Dembelè ed Ousmane ha riempito da subito il nostro cuore di gioia e stupore. È iniziata una bellissima avventura che ha arricchito i nostri cuori ed ha allargato gli orizzonti dei nostri sguardi. Le prime settimane sono trascorse a scoprire le loro storie, il loro dolorosissimo viaggio - prima attraverso il deserto, fino all'arrivo sulle coste libiche, poi in mare su un gomnone, l'approdo in Sicilia e per ultimo l'arrivo ad Aversa - le loro paure, i loro desideri e le speranze per l'avvenire.

E poi ci siamo raccontati l'un l'altro: il loro paese, la loro cultura, la loro famiglia, la loro fede musulmana, il loro cibo, i loro sogni... e il nostro paese, la nostra cultura, il nostro cibo, la nostra religione, in un ascolto e in uno



scambio reciproco di pezzi di vita. I loro non erano soltanto bisogni materiali da soddisfare: erano persone da accompagnare, proteggere, promuovere e amare come solo una famiglia può fare.

Quante chiacchierate, quanta ricchezza! La domenica a pranzo sempre una grande festa. E poi insieme allo stadio, al cinema, in barca, in treno, al ristorante, in Tv... quanti sguardi incuriositi sulla mia famiglia colorata.

Ousmane e Dembelè oggi sono i miei due fratelli maggiori.

Hanno aperto la mia mente e il mio cuore: la diversità è ricchezza, l'incontro con l'altro dà più senso alla vita. Le loro storie piene di difficoltà mi hanno insegnato a lottare con forza per realizzare i miei sogni affrontando le inevitabili difficoltà.

Noi siamo nati nella parte "giusta" del mondo, siamo dei privilegiati eppure spesso ci manca il coraggio e la speranza per affrontare il futuro.

Quando ascolto episodi di razzismo, di paura del diverso da noi, della presunta invasione, posso solo raccontare il mio incontro testimoniando la bellezza che ogni persona si porta dentro a prescindere dal colore della pelle. In un mondo senza confini come il nostro, tutti devono avere un'opportunità per cercare condizioni migliori di vita. I miei fratelli sono persone perbene, grandi lavoratori e sognano di ritornare un giorno nel loro paese, dai loro affetti più cari, per contribuire alla crescita delle loro comunità di origine, ma non dimenticheranno mai che al di là del mare c'è sempre una casa, la mia casa, che li aspetta a braccia aperte.

TURISMO SPAZIALE: È DAVVERO POSSIBILE?

Una nuova era per il turismo è ormai alle porte. Ma come si svolge un viaggio nello spazio? Si tratta realmente di una proposta alla portata di tutti? Ecco tutto ciò che c'è da sapere

A cura di Maria Anna Ferrara, Marianna Diomaiuta, Emmanuel D'Agostino, Martina Zumbolo, Gabriella Vitale, Eugenia Lapshyna. II H



osa ci viene in mente pensando al futuro? Robot e macchine prenderanno il posto degli uomini? Sbarcheremo su Marte? Saranno possibili i viaggi interplanetari? Cosa cambierà da oggi al 2060? Di certo lo scopriremo soltanto

vivendo, ma qualcosa di concreto sta già avvenendo.

Negli ultimi mesi sembra, infatti, che il sogno dell'Uomo di rendere lo spazio una meta comune sia finalmente divenuto realtà.

Ma che cosa si intende davvero per turismo spaziale?

Si intende una nuova tipologia di viaggi che ha luogo al di fuori dell'atmosfera del nostro pianeta.

Sin dagli anni Cinquanta, con il culmine della diffusione del genere fantascientifico, l'idea di rendere lo spazio sconfinato destinazione accessibile a tutti era ormai predominante nell'immaginario comune.

Quello dei viaggi spaziali fu, però, un sogno che si accese e si spense dopo l'esplosione in volo dello Space Shuttle "Challenger" nel gennaio del 1986, tragedia in cui fu compromessa la vita dell'intero equipaggio.

Nel ventunesimo secolo, il tema del turismo spaziale torna ad essere di grande attualità.

Un evento clamoroso è sicuramente quello del 20 luglio di quest'anno quando la Blue Origin, compagnia del miliardario Jeff Bezos (creatore di Amazon), ha portato nello spazio, oltre al suo fondatore, suo fratello Mark Bezos e Wally Funk, astronauta statunitense famosa per essere stata una delle prime aviatrici, nonché la persona più anziana a raggiungere lo spazio (la signora ha, infatti, 82 anni!); infine, a salire a bordo per "un giro nello spazio" è stato anche il diciottenne Oliver Daemen, la persona più giovane a partire per un viaggio spaziale.

Il razzo che ha trasportato i turisti nell'orbita terrestre è il New Shepard, dal nome del primo astronauta statunitense riuscito ad arrivare nello spazio. La navicella, che si basa interamente su un sistema controllato dal computer di bordo, è formata da due parti: la capsula per l'equipaggio e un razzo di sostentamento. I due decollano insieme, ma ad un certo punto si separano e, in quel momento, il razzo di supporto si stacca per poter ritornare verticalmente sulla Terra, mentre la capsula segue una diversa traiettoria ritornando con il paracadute di atterraggio. Insomma, entrambe le parti sono progettate per essere riutilizzate.

Il volo dei quattro turisti è durato in tutto non meno di dieci minuti: il lancio è avvenuto alle 15:13 (ora italiana) nel gior-



no del 52esimo anniversario della missione Apollo 11, in cui per la prima volta degli astronauti hanno messo piede sulla Luna.

Una volta partito, l'equipaggio ha raggiunto in circa tre minuti la linea di Kármán, ovvero il confine posto a 100 km di distanza dalla superficie del nostro pianeta, che separa l'atmosfera terrestre dallo spazio vero e proprio. L'equipaggio, allora, ha potuto sperimentare l'assenza di gravità unita alla vista della superficie terrestre dalle finestre più grandi mai utilizzate.

Questo volo segna l'inizio di un'era per il turismo interplanetario.

Ma veniamo alla domanda che tutti si stanno facendo: quanto costa un viaggio turistico nello spazio? Per adesso appena 28 milioni di dollari!

Un momento che ha segnato ulteriormente la svolta è stato sicuramente l'annuncio del primo film registrato in parte nello spazio: "The Challenge". Quest'ultimo è un lungometraggio russo di cui purtroppo si sa ben poco finora, sebbene sia chiaro che tratti della storia di un chirurgo recatosi sulla ISS per salvare un membro dell'equipaggio che ha bisogno di un'operazione urgente in orbita.

Che dire, magari non avremo le macchine volanti, come si aspettavano i nostri genitori, ma è certo che in un futuro prossimo le vacanze spaziali arriveranno ad essere quasi alla portata di tutti.



"QUI RIDO IO"

La rassegna "Venezia a Napoli" porta il grande cinema del festival ad Aversa

A cura di Chiara Attanasio, Christian Conte – 3H



Il giorno 20 ottobre al cinema Vittoria di Aversa si è tenuta l'undicesima edizione della rassegna "Venezia a Napoli - il Cinema esteso", ideata per promuovere alcune tra le pellicole presentate alla Mostra del Cinema di Venezia, con la partecipazione alla proiezione di alcuni membri del cast.

Partecipanti attivi della visione del film, "Qui rido io", diretto da Mario Martone, sono stati gli allievi del liceo classico "Domenico Cirillo", i quali hanno potuto così assistere alla visione di un film in sala, dopo la lunga astinenza dovuta alla pandemia. Uno dei principali obiettivi degli organizzatori era proprio quello di riportare il cinema sui binari dell'emozione del grande schermo, lontano dalle piattaforme streaming che erano/sono ormai diventate il nostro pane quotidiano.

Il nostro liceo ancora una volta ha sostenuto con entusiasmo l'iniziativa con la partecipazione di numerose classi, del terzo, quarto e quinto anno, accompagnati dai loro docenti e ospitati dal Cinema Vittoria, che da sempre promuove e ospita eventi come questo, volti all'arricchimento culturale dei ragazzi e alla promozione di analoghe iniziative nel nostro territorio.

La visione del film è stata accompagnata dalla presenza di una delle attrici del prestigioso cast, Chiara Baffi, interprete teatrale di grande esperienza e notevole bravura che ha dialogato col critico cinematografico Diego Del Pozzo. Nel film, Chiara interpreta Anna, meglio conosciuta come "Nennella de Filippo," sorellastra della moglie Rosa, nonché madre di alcuni dei figli del grande attore comico Eduardo Scarpetta. Uno dei motivi di maggiore interesse del film, com'è noto, risiede anche



nel lavoro di ricostruzione della complessa trama di rapporti familiari all'interno di quella dinastia teatrale che dal capostipite Eduardo Scarpetta giunge sino ai figli illegittimi Titina, Eduardo e Peppino De Filippo. La Baffi ha raccontato di avere accettato con entusiasmo il proprio ruolo, oltre che per la rilevanza in sé del progetto, proprio per la possibilità di esplorare una figura, quella di Anna De Filippo, di cui anche gli

studiosi si sono occupati sostanzialmente poco.

Calato il silenzio in sala e puntati gli occhi verso il grande schermo, la macchina da presa ci trasporta in quella che è una accurata ricostruzione della Napoli nel periodo della Belle Epoque. In questo periodo, il teatro occupa un posto importante nella vita borghese delle città italiane, e in particolare in quella partenopea, che proprio adesso vive un'immensa fioritura artistica che la porta ad essere tra le città culturali più importanti non solo nella nuova Italia, ma in tutto il mondo. Attori, commediografi, romanzieri e uomini di spettacolo affollano i teatri. Qui si svolge l'introduzione del film: Eduardo Scarpetta, con il suo Felice Sciosciammocca, viene interpretato dal pluripremiato attore Toni Servillo, che in maniera magistrale ci restituisce dapprima il lato più vitalistico e istrionico del grande attore, fino a mostrarci nella seconda parte le corde più malinconiche e segrete.

Tra emozioni ed angosce, strade e teatri, e la minuziosa ricostruzione di un contesto familiare tutt'altro che lineare, Martone delinea col suo cinema il grande affresco di una complessa realtà culturale, vista attraverso il filtro del teatro, che è anche metafora di una napoletanità perennemente sospesa tra i suoi slanci artistici e le antiche miserie di una capitale dolente e irrisolta.

IL TEATRO ALZA IL SIPARIO... FINALMENTE

Gli alunni della IV H intervistano l'attore Raffaele Patti

A cura di Salvo Saggiocco, Laura Schiavone, Ginevra Caterino, Raffaele Di Maro,
Marina Russo, Giusy Luchini, Maria Morra, Silvia Marino



Abbiamo intervistato Raffaele Patti, attore e insegnante di teatro, per scoprire il suo punto di vista e tutti i segreti sull'arte della recitazione teatrale. Patti, che ha iniziato la sua attività quasi per caso, è una promessa per il teatro italiano: gli è stato assegnato il premio del 71° Festival nazionale dell'arte drammatica di Pesaro con lo spettacolo "Otello: il Moro di Venezia". Tra le sue fatiche ricordiamo i remake di Cyrano de Bergerac, Pinocchio e Amleto. Attualmente è direttore artistico della compagnia teatrale: "Teatro dell'ovo"

Com'è nata la sua passione per il teatro?

Complice è stata la mia prima esperienza da animatore in Sicilia, fui letteralmente catapultato sul palcoscenico. Mi ritrovai ad improvvisare: tanta fu la paura iniziale ma il riconoscimento del pubblico, le risate, gli applausi animarono in me quella scintilla che oggi è il mio lavoro: sono diventato teatrante per caso, certo, ma con amore e per passione.

Quando sale sul palco prova sempre emozioni nuove ogni volta o a lungo andare diventa un'abitudine?

Il teatro è una "bella faccenda": ogni spettacolo restituisce sempre un risultato diverso. Caratteristica principale del teatro è il rapporto simbiotico con il pubblico, essenzialmente emotivo ed emozionale. La capacità creativa dell'attore sta nel restituire emozioni sempre diverse nonché riuscire ad emozionarsi in maniera sempre nuova, altrimenti sarebbe qualcosa di estremamente meccanico.

Ha avuto dei maestri o comunque dei modelli?

Bene... io il teatro non l'ho visto, l'ho fatto, dunque non ho avuto solo maestri del settore, ma anche maestri che non hanno a che fare prevalentemente con il teatro. La grande capacità di noi professionisti, è quella di trasformare gli insegnamenti in lavoro per la vita perché, poi, il lavoro è vita. Uno dei miei maestri, un riferimento in ambito teatrale è Toni Servillo. Io sono di Marcianise, lui di Caserta, questa vicinanza territoriale, campanilistica, mi ha avvicinato a lui, per un motivo molto semplice: se ce l'ha fatta lui ce la possiamo fare tutti. Molto spesso si afferma che ciò che viene da questa terra difficilmente possa trovare un trionfo. Non è così fortunatamente. In secondo luogo, lui, come me, è un autodidatta: il teatro l'ha fatto, non l'ha studiato.

Chiunque può essere attore, l'essere attore non ha a che vedere con un aspetto estetico ma emotivo. Ho un altro maestro, è Eduardo De Filippo, uno dei più grandi autori ma non soltanto teatrali, uno dei più grandi autori letterari della letteratura del '900. È un uomo che ha dedicato la sua vita al teatro e alla letteratura, alla drammaturgia. Eduardo non può che essere un maestro, un faro, sia dal punto drammaturgico ma anche dal punto di vista umano, emotivo: siamo tutti legati a quella figura.

Cosa si sente di consigliare a coloro che vogliono intraprendere questa carriera?

Mi rifaccio a qualcuno che è molto più famoso di me, proprio Servillo, che, ad una domanda molto simile rispose: "Eh...lo chiedi a me?...beh non lo sa nessuno". Chi vuole iniziare, deve cominciare ad amare questo universo, ad amare i compagni d'avventura, a creare dei gruppi solidi, a fare esperienze. La strada non è univoca, ognuno deve crearsene una propria: creare contatti, creare dinamiche di condivisione, poi il resto viene da sé. Io ho iniziato senza sapere come fare, la mia guida principale è stata la passione!

Quali effetti ha avuto la pandemia sul teatro?

Gli effetti sono stati devastanti, anche se ogni periodo buio ha in sé i germi della luce. Il teatro è assempramento, è comunanza, insomma il contrario di ciò che impone la pandemia. Ci sono stati anche degli esperimenti come quelli del teatro nelle camere a distanza sui social, ma, a mio parere, non funzionano. In realtà, il teatro soffre da tempo poiché non è considerato cool. È anche vero che gli addetti ai lavori devono creare nuove stanze comunicative con lo spettatore, il teatro va svecchiato. Il teatro ha bisogno di creare nuovi messaggi per sedurre ancora di più il pubblico, soprattutto quello dei giovanissimi.

Ci lascia una sua riflessione?

Ritengo che il teatro sia un antidoto alla timidezza, uno dei valori più belli, da preservare, purtroppo, oggi considerata un difetto: può sembrare banale, il teatro ci dà la possibilità di abbracciare la timidezza e andare oltre, scavalcandola. Il più grande showman, Michael Jackson, era timido, basti pensare a questo per dedurre che la timidezza è un valore enorme, che si affronta, si migliora e che però permette di rimanere dietro le quinte, quando non si ha voglia di palcoscenico... ed è meraviglioso.





UN AMORE PROIBITO: LA CANZONE DI ACHILLE

La storia di Achille e Patroclo come non l'avete mai vista

A cura di Francesca Bagno Gianluca Ballo Margherita Capuano Vittoria d'Aniello

Professoressa di greco e latino, l'americana Madeline Miller, è riuscita a far appassionare milioni di giovani ad uno dei poemi più antichi e conosciuti del mondo: l'*Illiade*.

Nonostante la sua prima pubblicazione risalga al 2011, negli ultimi tempi il libro ha riscontrato nuovamente un grande successo, spopolando sui social.

Scommettiamo che da sempre ti è stato detto che il valoroso Achille e il giovane Patroclo fossero solo amici o addirittura cugini. Ci duole dirti che in realtà ti hanno sempre mentito, tra i due infatti c'era qualcosa di più. Il libro trascura le vicende note a tutti della guerra di Troia concentrandosi invece sulla storia d'amore tra i due giovani, tormentata dai giudizi del tempo e da un tragico destino già segnato.

Da lettori vi diremo tutto ciò che pensiamo senza peli sulla lingua, starà a voi poi decidere se leggerlo o meno. Partiamo dicendo che ci ha incuriosito, in particolar modo, il racconto della loro infanzia, trascurata invece dall'*Illiade*. Se avrete modo di leggere il libro, vi immerdimerete in quei due ingenui bambini che si divertivano a giocare sulle sponde del mare. Nonostante la loro vita da guerrieri non ammettesse sentimentalismi e distrazioni, erano soliti compiere le marachelle che accomunano tutti i bambini.

Pensate, infatti, che come noi saltiamo scuola anche loro facevano lo stesso con le lezioni di combattimento. Per quanto il romanzo ci abbia incuriosito da questo punto di vista, una sua pecca sta nel fatto di non averci lasciato conoscere la versione di Achille. La voce narrante, infatti, è quella di Patroclo, che racconta ciò che gli accade con la consueta timidezza di chi ha un carattere introverso, a differenza dell'intraprendente Achille, che ci avrebbe regalato il pezzo mancante della loro storia.

Siamo tutti d'accordo che le storie d'amore più travolgenti e appassionanti sono sempre quelle con un finale tragico e straziante, perché si sa, a quest'età, non cerchiamo fiabe con il solito "E vissero per sempre felici e contenti", ma racconti che sappiano regalarci emozioni vere. Ed è in una delle scene finali del libro, nonché la più famosa dell'intera *Illiade*, che la scrittrice riesce a far-

ci percepire questa emozione, con la rappresentazione del travolgente dolore di Achille alla vista del corpo di Patroclo, ormai inerme. E' come riuscire a sentire le sue urla strazianti, come vedere i suoi capelli dorati sul lenzuolo insanguinato, che avvolgeva il corpo dell'amato.

Ebbene ci fermiamo qui, perché andare avanti non sarebbe altro che spegnere la vostra curiosità, che speriamo di aver stimolato. Tocca a voi ora leggere il libro con occhio critico e decidere se n'è valsa la pena o no.



IL PAESE DEGLI AQUILONI TRA PASSATO E PRESENTE

Quest'estate i Talebani hanno ripreso il controllo dell'Afghanistan. A parole dicono di essere moderati, ma intanto il "Paese degli aquiloni" è ricaduto nella paura e sui volti delle donne è ricomparso il burqa.

A cura di Alessia Abate, Teresa Caputo, Alessandra De Paola, Francesco Saverio Saggiocco, Maria Esmeralda Tamburrino, Serena Vassallo, Maria Antonietta Villano IV E

I Talebani sono un gruppo di fondamentalisti islamici formati nelle scuole coraniche afgane e pakistane. Negli anni '80 combatterono con gli altri mujaheddin per difendere l'Afghanistan dall'invasione dei carri armati sovietici. Finita la guerra e riesplosi i conflitti tribali, negli anni '90 imposero un regime teocratico basato sulla rigida applicazione della legge coranica, la sharia.

Quando le truppe NATO intervennero nel paese dopo l'attentato alle Torri Gemelle, rovesciarono il regime dei Talebani per i suoi legami con il terrorismo islamico, uccisero Osama Bin Laden e promossero la nascita di un governo afgano democratico. Mai vinti del tutto, i Talebani si rifugiarono sulle montagne e nelle zone rurali, combattendo per vent'anni contro la coalizione occidentale con guerriglia e atti di terrorismo. Così, nel 2018, l'ala più moderata ha cominciato a trattare con Washington fino a quando quest'estate gli USA, dopo tanti anni di occupazione militare, di soldi spesi e di soldati caduti in missione, hanno deciso di ritirare le truppe dal paese asiatico.

Con la partenza dei soldati americani e delle truppe NATO (italiani compresi), l'esercito nazionale si è dissolto ai primi combattimenti, nonostante sia stato armato e addestrato per anni, e il governo afgano ha rivelato tutta la sua debolezza. Grazie al ponte aereo sono stati portati in salvo nei paesi occidentali molti afgani che hanno lavorato con le ambasciate, le truppe e i media occidentali, ma molti sono purtroppo rimasti là esposti alla vendetta talebana.

Al momento, è presto per prevedere quali saranno le conseguenze a lungo termine del ritorno dei Talebani che possono contare sull'appoggio della Cina e della Russia, interessate allo sfruttamento delle risorse minerarie del paese. Sicuramente per le donne ci saranno tempi difficili.

Il ritorno al potere dei Talebani per l'Afghanistan rappresenta un ritorno al passato. Negli anni '90 la loro ideologia estremista prevedeva una forma di giustizia ispirata al "principio del taglione", esecuzioni pubbliche e la sottomissione delle donne. Di fatto esse non potevano studiare, circolare liberamente, erano poste sotto l'autorità dei padri e dei mariti ed erano costrette ad indossare il burqa, scomparvero persino i bagni pubblici loro riservati.

Con l'arrivo delle truppe della coalizione, invece, la situazione è cambiata: infatti la società afgana si è in parte occidentalizzata e le donne hanno conquistato spazi, prima preclusi, in cui hanno messo a frutto le loro capacità ed energie per la costruzione di un paese più aperto. Così sono tornate ad uscire liberamente, a studiare, a praticare sport, a svolgere professioni, a truccarsi, indossare scarpe alte e jeans, chiudendo i burqa nei cassetti del passato e aprendo le finestre al vento nuovo della libertà.

Oggi i nuovi Talebani affermano di volere l'unità e la stabilità dell'Afghanistan nel rispetto della legge coranica. Intanto nel paese l'economia è al collasso, sono tornate le restrizioni dei diritti delle donne e le voci di dissenso vengono represses. Nelle prime settimane dopo la resa di Kabul, ai Tg scorrevano le immagini delle manifestazioni delle donne afgane. Poi, con il progressivo ritiro degli occidentali e le limitazioni del diritto di informazione, cosa stia davvero succedendo nel paese ad oggi non è chiaro. Ad esempio, qualche giorno fa, è stata diffusa dagli organi di informazione la notizia dell'uccisione, quest'estate, di Mahjabin Hakimi, giovane pallavolista della nazionale afgana, decapitata perché si rifiutava di abbandonare il suo sport. Ma la notizia non è certa e non abbiamo riscontri oggettivi circa l'accaduto.

Dopo le speranze suscitate dalla presenza degli occidentali per vent'anni in Afghanistan, oggi si assiste ad un peggioramento della condizione femminile nel paese. Ma vent'anni non sono passati invano: in questo periodo è nata e cresciuta un'intera generazione di ragazze afgane che hanno respirato il profumo della libertà e non accetteranno passivamente di indossare il burqa, prigioniere di un passato che è stato loro solo raccontato.

Il gioco dell'aquilone è una tradizione molto antica in Afghanistan. Era stato vietato negli anni '90 sotto il regime talebano, diventando il simbolo dei diritti negati. Durante i venti anni di presenza occidentale il venerdì, giorno di festa musulmano, il cielo di Kabul si riempiva di colori: gli aquiloni erano tornati finalmente a volare grazie all'impegno e al sacrificio degli uomini e delle donne della comunità internazionale impegnati sul campo. L'auspicio è che nel Paese degli aquiloni gli aquiloni non smettano di volare di nuovo.





IL LATO OSCURO DEI SOCIAL

Quando un like vale più della nostra sicurezza

A cura di Fabrizia Benedetta Falduti, Giulia Vesevo, Marika Verde,
Luca Ciaramella, Armando Capaccio, Luisa Iavarone. III H



ricorderete senz'altro lo scandalo di Cambridge Analytica, quando si venne a sapere che erano stati raccolti i dati personali di 87 milioni di account Facebook senza il consenso degli utenti, dati che erano stati usati per scopi di propaganda politica. Facebook finì nell'occhio del ciclone, in quanto consapevole della gravissima violazione della privacy dei propri iscritti. Ebbene, da alcune settimane le rivelazioni inquietanti di altri whistleblowers, manager di alto livello del colosso informatico di Menlo Park, stanno nuovamente creando notevoli problemi all'azienda di Zuckerberg: Frances Haugen, ex product manager, dopo aver fornito anonimamente per mesi dei documenti riservati al Wall Street Journal, ha deciso di esporsi pubblicamente, testimoniando davanti al Congresso degli Stati Uniti.

«Le scelte che vengono fatte all'interno di Facebook sono disastrose, per i nostri figli, per la nostra sicurezza pubblica, per la nostra privacy e per la nostra democrazia» ha affermato in maniera schiacciante la Haugen, che ha cercato di fare luce sui problemi e sulle gravi conseguenze della dipendenza dai social che ricadono sugli adolescenti.

La Haugen si è riferita, in particolare, a Instagram, sottolineando l'esistenza di documenti che testimonierebbero la consapevolezza da parte dell'azienda di forme piuttosto serie di dipendenza da social da parte dei giovani. Secondo documenti visionati dal New York Times il 17 ottobre scorso, Instagram sarebbe «ossessionata dalla necessità di conquistare un pubblico adolescente».

L'utilizzo delle varie piattaforme sviluppa in alcuni utenti un mix di sentimenti quali ansia, depressione e insicurezza. Spesso molte ragazze, dopo aver navigato in rete, si sentono insicure riguardo il loro aspetto fisico a causa dei canoni estetici che sono imposti e amplificati in maniera autoritaria da social media come Instagram. Ogni giorno ci capita di imbatterci virtualmente in modelle super magre, viste dalle ragazze come figure da idolatrare, ma ciò può portare a conseguenze abbastanza gravi che influiscono sulla nostra salute fisica e mentale.

Abbiamo deciso, quindi, di condurre una piccola inchiesta tra le nostre coetanee, per capire quanto i social gravino sulla loro salute fisica e psicologica. La nostra indagine ha riguardato un campione abbastanza significativo di ragazze adolescenti dai 14 ai 18 anni, alle quali abbiamo posto varie



domande. Ecco cosa ne è emerso:

1) La maggior parte delle intervistate ha dichiarato di passare in media cinque ore al giorno sui social. Per loro questo tempo rappresenta un modo per dimenticare i problemi e staccarsi da una realtà troppo stressante.

2) Abbiamo poi chiesto con quale frequenza pubblicassero le loro foto e/o video sui social e la maggior parte ha ri-

sposto di postarle frequentemente. Tuttavia una fetta tutt'altro che trascurabile preferisce pubblicarne raramente, molte volte per mancanza di autostima (tra le risposte: "però il mio vedermi brutta mi scoraggia dal pubblicare foto di me stessa"), ma anche perché molte preferiscono essere riservate.

3) Alla domanda "Cosa rappresentano, a tuo parere, per le nuove generazioni un like e/o un commento?", le risposte sono state eterogenee, ma tutte riconducibili ad un aspetto comune: avere molti like oggi è indispensabile per sentirsi felici, averne pochi può gettare nello sconforto, se non nella depressione vera e propria.

4) La domanda, però, più importante che abbiamo deciso di porre è stata: "Vedendo foto di ragazze che rispecchiano i canoni estetici imposti dalla società, vorresti cambiare qualcosa del tuo corpo? In tal caso qual è la prima cosa che ti viene in mente di fare e in che modo?"

Le risposte forniteci sono abbastanza inequivocabili. Quasi tutte le ragazze intervistate, infatti, in un modo o nell'altro, dichiarano il proprio senso di frustrazione. C'è chi vorrebbe cambiare parti del proprio corpo, chi vorrebbe seguire una dieta e allenarsi, chi prova vergogna per qualche imperfezione e c'è anche chi si sente a disagio in luoghi pubblici.

"Il non accettarsi ti porta ad essere sempre triste, a non stare bene con sé stessi né con gli altri" scrive una ragazza. In qualche caso è emersa anche una connessione con problemi gravi come l'anoressia: una ragazza ci ha detto senza mezzi termini: "il mio disturbo alimentare ha avuto inizio proprio dalla mia dipendenza dai social". In conclusione, tutto ciò deve farci aprire gli occhi su quanto i social, se utilizzati in modo scorretto, possano avere effetti deleteri sulla salute delle persone. Siamo portati ad invidiare i modelli di cui quotidianamente osserviamo i post perché sembra vivano una vita perfetta, ma la cosa che dobbiamo capire è che non tutto ciò che si vede è reale, dobbiamo imparare a non fermarci alle apparenze e ad alzare il velo della menzogna per non farci abbindolare e per vivere ogni giorno con serenità e spensieratezza.

MAI PIÙ MORTI SUL LAVORO

Dopo la pandemia aumentano gli infortuni:
una strage senza fine

A cura di Andrea Pannullo, Lorenzo Piccolo,
Luigi Rubino, Raffaele Tambaro III E



Dipendente muore schiacciato da un carro ferroviario"; "Operaio muore folgorato nella cabina elettrica"; "Agricoltore resta incastrato nella mietitrebbia": questi sono solo alcuni dei tragici titoli che si leggono spesso sui giornali, che quotidianamente sono annunciati dai conduttori e dagli inviati dei telegiornali o che sono dibattuti in numerosi talk show, in cui si affrontano, sovente, datori di lavoro e rappresentanti dei sindacati. Uno dei temi oggi più "caldi" è, infatti, quello degli infortuni sul lavoro che, purtroppo, spesso causano anche le "morti bianche", ossia i decessi avvenuti sul posto di lavoro.

I dati riguardanti l'Italia sono "agrodolci": da un lato, le morti sul lavoro sono calate del 6,2% rispetto al 2020, dall'altro, il numero dei feriti è aumentato dell'8,5% rispetto al 2020 (dati INAIL relativi ai primi due quadrimestri del 2021). Il calo dei decessi, però, è poco significativo: lo dimostrano gli ultimi casi. Luana, giovane ventiduenne pistoiese, madre di un bambino di cinque anni, muore impigliata nel rullo di un macchinario della fabbrica tessile in cui lavorava ad Oste di Montemurlo, in provincia di Prato, lo scorso 4 maggio. Mario, operaio di ventitré anni, caduto da un'impalcatura alta sei metri a Torre Annunziata, morto in ospedale il 28 ottobre scorso. Mohamed, operaio marocchino quarantenne di Casapulla, morto schiacciato da un ramo mentre lavorava alla manutenzione della Reggia di Caserta. E ancora, Luigi, dipendente 62enne di un'azienda di fertilizzanti, travolto da una pala meccanica lo scorso 15 ottobre a Barletta. Le morti, disgraziatamente, riguardano persone di qualsiasi età, genere e nazionalità, che lasciano un vuoto incolmabile nel cuore dei familiari e degli amici. Dopo la pandemia di Covid-19, molti piccoli e medi imprenditori hanno la necessità di tornare a guadagnare rapidamente per compensare le perdite, per cui i protocolli di sicurezza negli ambienti di lavoro potrebbero essere ancor più trascurati per aumentare il fatturato. "Un nuovo futuro del lavoro fondato su condizioni lavorative decenti e dignitose, che provenga da una negoziazione collettiva, e che promuova il bene comune": ecco ciò che si augura Papa Francesco, intervenuto sulla questione di recente, per un avvenire che non sembra affatto roseo. Purtroppo di "infortuni sul lavoro" si è iniziato a parlare seriamente nel nostro Paese solo nel secolo scorso: uno dei casi più eclatanti fu quello del 1938 a Colleferro, in cui accadde un incidente causato dall'esplosione di tritolo nella fabbrica "Bombrini Parodi Delfino" che costò la vita a 59 operai. Nonostante questa immane tragedia, sono stati necessari ben 32 anni per far emet-



tere una legge che tutelasse tutti i lavoratori: "Lo statuto dei Lavoratori", una raccolta di normative riguardanti il diritto del lavoro. Questa legge (la n.300), della quale il maggior promotore fu il sindacalista Giacomo Brodolini, e che venne approvata il 20 Maggio del 1970, contiene sei titoli e ognuno di questi si riferisce a diversi ambiti relativi alla libertà e alla dignità del lavoratore; si tratta di un insieme di norme che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per tutti i lavoratori che vogliono far valere i loro diritti. Nonostante la meticolosità con cui gli articoli della legge n.300 siano stati scritti, bisogna ricordare, purtroppo, che molti di questi non vengono rispettati dai datori di lavoro. Dopo aver parlato del nostro "bel Paese", è lecito chiedersi quale sia la situazione nel resto del mondo. "L'equivalente" dell'INAIL (Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) nel globo è l'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro). Istituita nel 1919, sin dalla sua nascita monitora attentamente le condizioni di ogni lavoratore e ne analizza ogni aspetto, positivo o negativo che sia. Quest'ultima, inoltre, collabora con i governi, le organizzazioni dei datori di lavoro e con i sindacati proprio per tutelare i lavoratori di tutto il mondo. I dati che vengono forniti dall'organizzazione sono a dir poco tragici: parliamo di una media di circa 2 milioni di morti all'anno, di cui dodicimila minorenni, e di oltre 310 milioni di infortuni, tutto ciò mentre i lavoratori stavano esercitando la propria professione. Benché siamo nel 2021, è evidente che bisogna fare ulteriori passi in avanti per garantire una maggiore sicurezza di tutti i lavoratori del mondo, specialmente nei paesi in via di sviluppo, senza escludere quelli sviluppati, i cui dati sono ancora troppo allarmanti. Per fare ciò, bisogna educare a dovere i datori di lavoro, al fine di far comprendere loro che nessun profitto ha più valore di una vita umana. "Mai più morti sul lavoro" non deve restare solo uno slogan.



LA "SANS PAR" DEL RINASCIMENTO ITALIANO

Biografia di Simonetta Cattaneo Vespucci

A cura di: Alessia Abate, Maria Maddalena Della Corte, Claudia Matteucci, Lorenza Pagetta, Wanda Piccolo e Assunta Zammartino; disegno a cura di Maria Antonietta Villano IV E



Simonetta Cattaneo nacque nel 1435 da una famiglia genovese, trascorse l'infanzia a Piombino presso la zia materna, moglie del signore della città Jacopo III Appiano. Forse fu lui a fare da tramite per il matrimonio tra giovanissima fanciulla e Marco Vespucci, appartenente ad una prestigiosa famiglia di mercanti che vantava una solida amicizia con i Medici, e parente di quell'Amerigo Vespucci, navigatore ed esploratore, da cui prese il nome di America la terra scoperta da Colombo. Giunta sposa a Firenze, non si conoscono con certezza le circostanze del primo incontro tra la bella Simonetta e Giuliano de' Medici, fratello minore di Lorenzo il Magnifico. Si sa che nel 1475 Giuliano sbaragliò tutti gli avversari nella giostra svolta a Firenze in Piazza Santa Croce per celebrare la Lega italiana e che vinse in premio il ritratto della fanciulla a cui dedicò la vittoria. Purtroppo è perduto lo stendardo da parata, pare dipinto da Botticelli, che rappresentava Simonetta nelle vesti di Pallade con in mano la lancia e nell'altra lo scudo con la testa di Medusa, ai suoi piedi rami di olivo ardenti, di lato un ceppo a cui era incatenato Cupido e appeso ad un ramo di ulivo un cartello con il motto in francese "La sans par" (la senza uguali) che allude alla bellezza di Simonetta-Minerva. Si conosce, invece, il loro primo incontro "letterario" nei versi delle Stanze per la giostra di Poliziano:

*"Non s'accorge ch'Amor li dentro è armato
per sol turbar la sua lunga quiete;
di piacer, di disir tutto è invescato,
e così il cacciator preso è alla rete.
Le braccia fra sé loda e 'l crino,
e 'n lei discerne un non so che divino.
Candida è ella, e candida la vesta,
ma pur di rose e fior dipinta e d'erba;
lo inanellato crin dall'aurea testa
scende in la fronte umilmente superba."*

Tuttavia, se amore davvero c'è stato tra i due giovani, non era destinato a durare, poiché il 26 aprile 1476 Simonetta morì e fu sepolta nella cappella di famiglia nella Chiesa di Ognissanti. Si racconta che il suo corpo rimase in vista durante il corteo funebre perché il popolo potesse vedere per l'ultima volta il suo volto. La testimonianza dei versi del poeta Bernardo Pulci ce la ritrae "Adorna, involta in un candido amanto/... Parea dormendo consolarsi alquanto/Ma forse che ancor viva al mondo è quella/poi che vista da noi fu, dopo il fine/



in sul feretro assai più bella". Due anni più tardi, nello stesso giorno, il 26 aprile 1478, un tragico destino colpì anche Giuliano, che fu assassinato nella Congiura dei Pazzi. Ma una bellezza come quella di Simonetta sopravvive anche alla morte. Dopo la sua scomparsa sarebbe diventata icona e ispiratrice di numerose tele come ad esempio il Ritratto di Simonetta Vespucci come Cleopatra di Pietro di Cosimo e L'educazione di Pan di Luca Signorelli. Alcuni riconoscono il suo volto in diverse opere di Sandro Botticelli: in quello della dea nel dipinto Venere e Marte e nella Nascita di Venere, in quello di Flora o nella stessa personificazione della Primavera nella Primavera. Probabilmente, in queste ultime due opere, l'artista avrebbe tratto ispirazione da una fonte letteraria, quelle Stanze per la giostra di Poliziano, in cui Simonetta, simbolo della concezione neoplatonica dell'amore e della bellezza, faceva innamorare di sé il giovane Iulio, fino a quel momento devoto soltanto alla dea Artemide. Si racconta un aneddoto, forse falso, sul sentimento di Botticelli per Simonetta: l'artista in punto di morte avrebbe chiesto di essere sepolto accanto alla donna nella chiesa di Ognissanti. La richiesta fu esaudita, ma soltanto perché le tombe di famiglia di entrambi si trovavano nello stesso luogo. Sicuramente dopo la sua scomparsa Simonetta diventò oggetto di un'autentica venerazione da parte di artisti e poeti della Firenze medicea, che in lei vedevano una sorta di personificazione del concetto di bellezza, l'emblema del neoplatonismo laurenziano. Lo stesso Lorenzo il Magnifico compose per lei quattro sonetti, uno dei quali recita: "O chiara stella che co' raggi tuoi / Togli alle tue vicine stelle il lume...". Nel commento che li introduce scrive che tutti i fiorentini, addolorati per la prematura morte, si adoperarono per lodarla "ciascuno secondo la facoltà del suo ingegno", e dice che "morì nella città nostra una donna, la quale, se mosse a compassione tutto il popolo fiorentino, non è gran meraviglia, perché di bellezze e gentilezze umane era veramente ornata più di qualunque altra vissuta prima". Il poeta Bernardo Pulci, nella poesia In morte di Simonetta Cattaneo genovese, la paragona alla "Laura bella" di Petrarca e alla Beatrice di Dante, e la saluta immaginandola come una "ninfa che in terra un freddo sasso copre / Benigna stella or su nel ciel gradita". La giovane Simonetta ebbe una vita breve, ma la sua bellezza resterà immortale grazie alla forza dell'arte e della poesia in grado di sconfinare il tempo e la morte.

Un'estate tutta italiana che celebra il cibo, la musica, i talenti e le amicizie

"LUCA, FILM PIXAR CHE COSTRUISCE UN PONTE FRA DUE MONDI ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ"

Nelle acque liguri che abbracciano l'immaginaria Portorosso, nuotano il timido Luca Paguro e il vivace Alberto Scorfano, creature marine che nutrono grande curiosità e stupore per la superficie, abitata dai "mostri terrestri" che cercano di catturare quelli come loro

A cura di Franca Cerullo, Luca Costanzo, Alessandra Di Ronza, Giuseppe Palmieri, Carmen Parolisi e Simona Picone II E



Estate, mare, amicizia, nostalgia e malinconia. Sono solo alcune delle tematiche trattate in "LUCA", il lungometraggio PIXAR ambientato tra gli anni '50 e '60 sulla riviera ligure.

Il regista Enrico Casarosa fa dell'Italia uno scenario spettacolare grazie alle suggestioni visive dei luoghi dove è ambientata la storia. I due personaggi Luca e Alberto vivono, e ci fanno vivere, la loro avventura con il sottofondo delle celebri musiche di Morandi, Bennato e della Callas e l'inconfondibile rumore della Vespa Piaggio che durante quell'epoca ha fatto sognare tantissimi giovani, animati dal desiderio di spensieratezza e libertà. Il ricordo del regista delle avventure vissute con il suo migliore amico d'infanzia, conosciuto durante una delle estati della sua giovinezza, fornisce al film un significato molto intenso, intriso di allegria ma anche di nostalgia.

Luca è un ragazzino timido ma curioso, particolarmente attratto dalla vita terrestre. La madre premurosa, ma fin troppo apprensiva, gli vieta incontrovertibilmente ogni tipo di contatto con la superficie, destinandolo al pascolo dei pesci. La vita monotona del protagonista, a tratti addirittura noiosa, viene sconvolta dall'incontro con Alberto, creatura marina che vive sulla superficie. Ha così inizio una magnifica storia d'amicizia fatta di avventure, esperienze e soprattutto di crescita personale!

Il mondo con le sue infinite opportunità si rivela al piccolo Luca al grido di "Silenzio Bruno!", la voce immaginaria pre-

sente nella testa di ognuno di noi che, apparentemente ci protegge dalle cadute e dalle complicazioni della vita, ma semplicemente non ci consente di spiccare il volo per superare definitivamente le nostre più grandi paure.

I due ragazzini sono diversi, ma insieme riescono a completarsi: giocano, esplorano il mondo e scherzano. Luca, più di Alberto, comincia a comprendere la realtà che lo circonda, a capire meglio chi è e cosa vuole, impara a cadere e a rialzarsi. Lungo il sentiero della crescita non è mai solo, ma sempre sostenuto da Alberto e Giulia, che maturano insieme a lui.

Il film possiede una storia apparentemente semplice, ma nient'affatto superficiale e scontata. Accoglie una vasta pluralità di significati, raccontando una storia capace di toccare il cuore, con la gentilezza impacciata di Luca, la fermezza azzardata di Alberto e la singolarità e l'intelligenza di Giulia.

Ci ricorda quanto è straordinaria la semplicità e quanto sia facile vivere qualcosa di straordinario in una sola estate della nostra vita, ci insegna ad affrontare con coraggio i nostri mostri e ad accettarli. Ci rende partecipi del ruolo centrale di un gruppo che sappia accogliere e integrare e ci fa sperare che il percorso verso l'inclusione un giorno possa avere un bel finale, come quello di questo film!

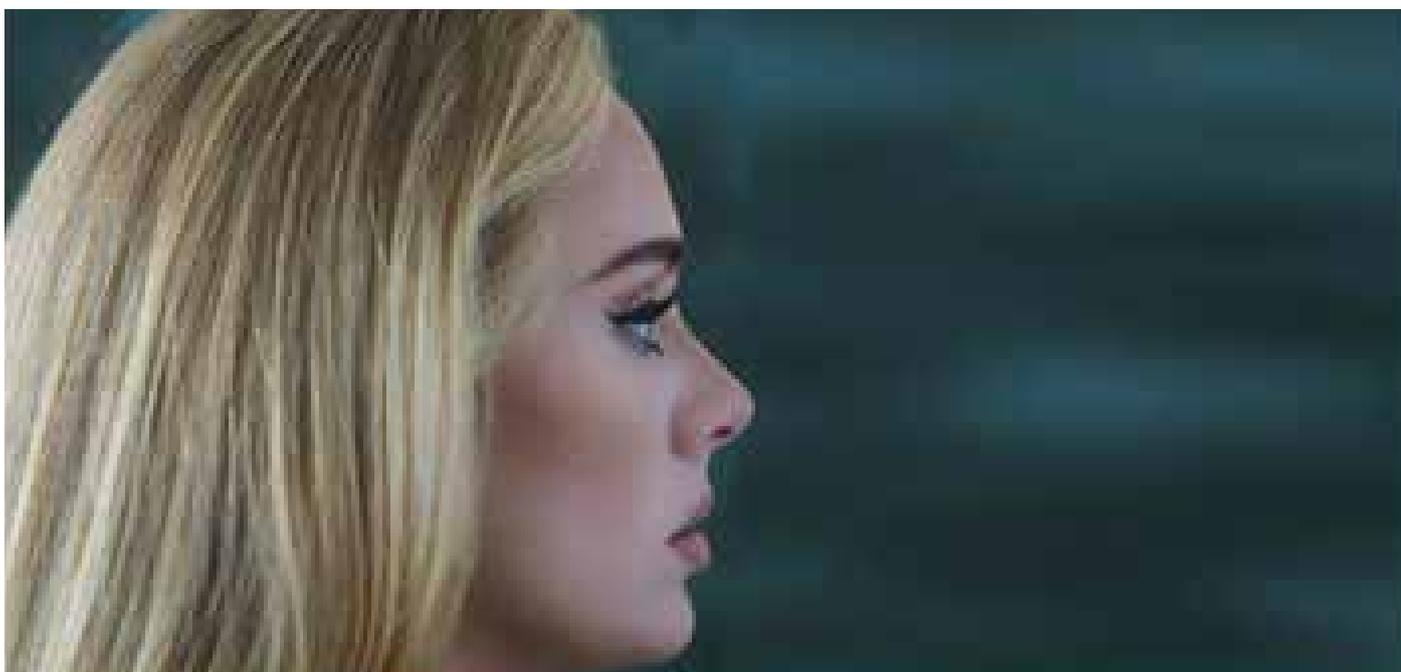
Ci ha portato in vacanza e ci ha fatto vivere una fantastica avventura, liberi dai fardelli di un anno da dimenticare, ricordando che, alla fine di ogni avversità, riusciremo sempre "a riveder le stelle" e che la nostra Italia è un luogo bellissimo, che ora possiamo finalmente tornare a celebrare!



30: IL RITORNO DELLA REGINA DELLE CANZONI TRISTI

Dopo tanto tempo di inattività, la cantante più amata di tutti i tempi è tornata

A cura di Benedetta De Cristofaro, Marianna Galiero, Daria Marino, Stefania Milone, Carmela Venditto, Emanuela Volpa II H



20

Dopo tanto tempo di inattività, la cantante più amata di tutti i tempi è tornata. Adele Adkins, in arte Adele, nasce il 5 maggio 1988 a Tottenham, Londra. Nel 2006 si diploma e inizia a inseguire il sogno di diventare cantante facendo conoscere la sua musica su MySpace. Inizia così la sua meravigliosa carriera, piena di successi: milioni di album venduti in tutto il mondo, quindici Grammy Awards vinti e un Oscar a Skyfall, come miglior canzone originale, per il film 007. Adele è, per il pubblico, “la regina delle canzoni tristi”. Molto spesso, però, ognuno di noi può rivedersi nelle sue parole e pensare: “Ma sta parlando di me?” Proprio per questo è amata da tutti. Riesce a dare voce ai sentimenti di persone di ogni paese. Dopo circa 10 anni di carriera, Adele si ferma. Un evento inaspettato, un'emorragia alle corde vocali la costringe a prendersi una pausa. Questo stop dura 6 anni, fin quando viene proiettato sui monumenti più importanti del mondo il numero 30. Finalmente la cantante ritorna e annuncia il suo nuovissimo album 30 con il singolo Easy on me, il cui video, appena apparso in rete, ha ricevuto milioni

di visualizzazioni. E' un successo, un altro, il testo è fortemente autobiografico, la cantante si mette a nudo e parla della rottura con il suo ultimo fidanzato, Simon Konecki, con cui ha avuto un figlio. Nella canzone, uscita il 15 ottobre, chiede a tre persone di “andarci piano”. La prima è suo figlio. La seconda è l'ex fidanzato, al quale dice di essersi arresa, di averci provato con tutte le sue forze, di non essere riuscita a fare un passo in avanti da una situazione di stallo, nonostante la sua assoluta tenacia. La terza persona alla quale chiede di rendere tutto un po' meno complesso è se stessa, perdonandosi per aver agito in buona fede, per aver dovuto dire “basta”. Si è sposata in gran segreto con Simon Konecki, padre del figlio Angelo, da cui si è separata a pochi mesi dalle nozze. Un fallimento personale, come lei stessa ha ammesso, che le ha però permesso di reinventarsi come donna. E ora con 30 è pronta a rilanciarsi anche nella musica, più matura e consapevole che mai. Nell'album non ci saranno duetti. La cantante non vuole condividere con nessuno l'opera dedicata al figlio Angelo. Ci auguriamo che non le si spezzi ancora il cuore, ma non possiamo fare a meno della sua musica.

RECENSIONE DELL'ALBUM DI BILLIE EILISH: HAPPIER THAN EVER

“Quando sono lontana da te, sono più felice che mai”

A cura di: Alessandra De Paola, Michele Fabozzo, Claudia Matteucci, Francesco Sagliocco, Serena Vassallo, Nicola Vincoli IV E

L

a prima canzone a tredici anni, il primo album a diciassette, milioni di stream nel mondo e miliardi di visualizzazioni su YouTube: questo è il genio di Billie Eilish, una diciannovenne statunitense che, grazie anche al lavoro del fratello Finneas, suo produttore, è passata in pochi anni dal caricare canzoni sulla piattaforma SoundCloud (raggiungendo decine di migliaia di ascolti in un una notte) a riempire i più grandi stadi del mondo, a ricevere cinque Grammy's nel 2019, fino ad essere nominata “donna dell'anno” dal famoso magazine americano Billboard. La cantante, infatti, ha mostrato il suo sostegno verso tematiche sociali molto sentite, tra cui quella del cosiddetto “body shaming”, recitando anche un monologo in occasione di un concerto a Miami nel 2020, in cui sottolineava le difficoltà nell'affrontare i commenti inappropriati degli sconosciuti. Questa tematica la tocca personalmente, in quanto, avendo cominciato la sua carriera in giovanissima età, ha sempre cercato di non mostrare eccessivamente il suo corpo rispettando la sua età e tutelando la sua riservatezza.

UNO SGUARDO AI TEMI DELLA SUA DISCOGRAFIA PRECEDENTE

Il 29 marzo 2019 la giovane cantante, all'epoca diciassettenne, rilascia il suo primo album “When We All Fall Asleep, Where Do We Go?”, che raggiunge milioni di ascolti in pochissimo tempo e le permette sin dall'inizio della sua carriera di essere nominata in cinque categorie in occasione dei Grammy's del 2019. Il disco contiene sedici tracce, che descrivono il vero stato d'animo di un adolescente, che oscilla tra momenti di euforia e momenti di totale sconforto.

IL RADICALE CAMBIAMENTO CON 'HAPPIER THAN EVER'

Dopo pochi giorni dall'annuncio dell'album “Happier Than Ever” (30 marzo 2021), sulla nota piattaforma social TikTok si era diffuso un audio che anticipava la capotraccia dell'omonimo disco. La frase, che recita: “Quando sono lontano da te, sono più felice che mai”, così diretta e cruda, ha generato alte aspettative e grande attesa in vista dell'uscita del progetto discografico, avvenuto il 30 luglio 2021. L'album si presenta come un profondo viaggio interiore della cantan-



te alla scoperta di se stessa: Billie, a due anni dall'uscita del primo lavoro, appare più matura sia dal punto di vista musicale che umano, passando dall'essere un'adolescente piena di insicurezze sul futuro a diventare una donna che ha maggiore consapevolezza di sé e maggiore sicurezza in ciò che fa e che è un esempio influente per tutti quei ragazzi che vivono un'adolescenza difficile come la sua.

La canzone che ha riscosso più successo a livello mondiale è proprio quella di cui abbiamo ricevuto uno spoiler ad inizio anno, ovvero “Hap-

pier Than Ever”, che dopo pochi giorni dall'uscita ha spopolato su tutte le piattaforme social ed è finita al primo posto delle maggiori classifiche musicali, tra cui quella stilata da Billboard. Il testo parla del momento in cui ci si rende conto di essere intrappolati all'interno di una relazione tossica e del difficile distacco e allontanamento da questa che rende “felici come non mai” perché restituisce dignità e libertà.

Il dolore, difficile da comunicare a parole, è raccontato dalla cantante in due modi diversi. Durante la prima parte, la separazione è espressa con un ritmo musicale lento e un linguaggio discorsivo che esprime la tristezza e la malinconia di chi ancora si preoccupa dell'altro e del suo giudizio:

...*Chiaramente non eri consapevole*

Di avermi reso miserabile

Quindi, se vuoi davvero saperlo

Quando sono lontano da te

Sono più felice che mai

Vorrei poterlo spiegare meglio

Vorrei non fosse vero...

Nella seconda parte, invece, vengono riconosciuti i veri motivi per cui la relazione è terminata e vengono sottolineati tutti gli aspetti tossici che caratterizzano la personalità del partner e, questa volta, a differenza della prima parte, si utilizzano toni ben più diretti e forti:

...*Eri il mio tutto*

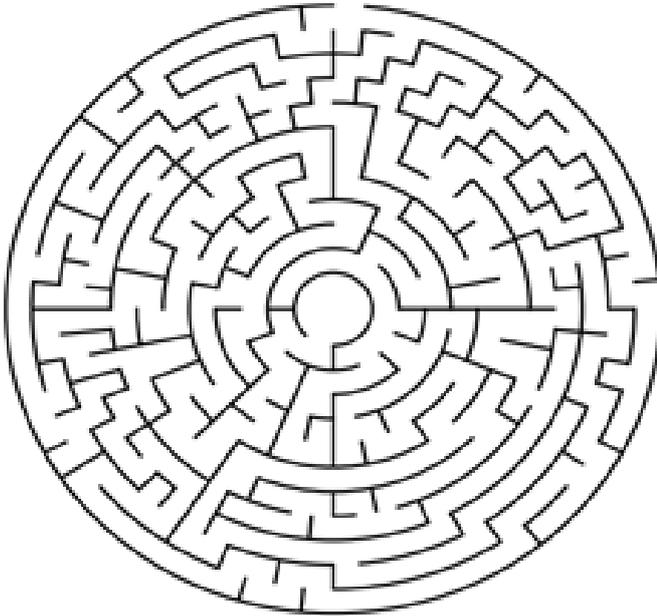
E tutto ciò che hai fatto è stato rendermi triste

Quindi, non sprecare il tempo che non ho

E non provare a farmi sentire male...

Alla fine della canzone arriva ad esternare il dolore tramite un urlo liberatorio accompagnato dai potenti suoni della chitarra elettrica e della batteria:

...*Diamine, lasciami in pace.*



Che strada deve fare il gladiatore per uscire dal Colosseo?

DAGTAMACLTEIPATVU

		○								○					
--	--	---	--	--	--	--	--	--	--	---	--	--	--	--	--

I EEMFEAUDURERMBCL EDIUASQAN

			○	○					○	○						○				○
--	--	--	---	---	--	--	--	--	---	---	--	--	--	--	--	---	--	--	--	---

TNTTISEAACSEECRTDEUEMVSFII

	○	○									○	○								
--	---	---	--	--	--	--	--	--	--	--	---	---	--	--	--	--	--	--	--	--

FSOATDAUAIANTNVTEEDURU

			○	○			○				○	○	○				○		
--	--	--	---	---	--	--	---	--	--	--	---	---	---	--	--	--	---	--	--

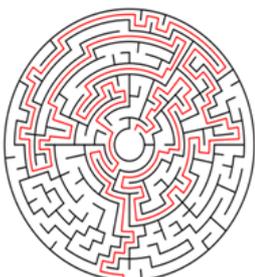
							x						

22

- 1) La goccia perfora la pietra
- 2) Meglio abbondare che scarseggiare
- 3) Fai di necessità virtù
- 4) La fortuna aiuta gli audaci
- 5) _____ , _____

Traduci le frasi in latino e inserisci le lettere negli appositi spazi; nei quadratini che contengono il cerchio ci sono delle lettere in ordine casuale che formano una frase, individuala e traducila in italiano.

SOLUZIONI capovolte



							x					

DAGTAMACLTEIPATVU
 I EEMFEAUDURERMBCL EDIUASQAN
 TNTTISEAACSEECRTDEUEMVSFII
 FSOATDAUAIANTNVTEEDURU

SQUID GAME

Squid game: questione di sfida o di morte. Una recensione del successo targato Netflix

A cura di Elena Anepeta, Anna Rita Benvenuti, Mario Gatto, Dalila Mosca, Maria Vitale, Grazia III E



Nella mia città c'era un gioco chiamato "Squid Game". L'abbiamo chiamato così perché si gioca in un campo a forma di calamaro. Le regole sono semplici. I bambini sono divisi in due gruppi, l'attacco e la difesa. Una volta che il gioco è iniziato, la difesa può correre su due piedi all'interno dei limiti, mentre l'attacco fuori dalle linee può saltare solo su un piede. Ma se un attaccante taglia la vita della difesa di passaggio del calamaro, allora gli viene data la libertà di usare entrambi i piedi. Da quel momento lo chiamavamo ispettore sconosciuto. Per vincere, gli attaccanti devono toccare con il piede il piccolo spazio chiuso sulla testa del calamaro. Ma se qualcuno in difesa riesce a spingerti fuori dai confini del calamaro, muori. Dopo aver toccato la testa del calamaro, vinci e urla "Vittoria!". (Ep.1, Stagione 1)

Così ha inizio la serie più discussa del momento, tanto simile quanto diversa da altre: alla base giochi per bambini dove non hai via di scampo, o vinci o muori. Persone disperate, con nulla da perdere, disposte a vendere la loro vita pur di ripagare i loro debiti.

Questa serie gioca molto sull'aspetto psicologico dei personaggi. Maggiore è il numero di morti, maggiore il montepremi finale, mostrato in una grande ampolla di vetro al termine di ogni gioco. La preoccupazione verso gli altri e l'empatia sono ormai sentimenti dimenticati, sostituiti dall'egoismo e dalla voglia di vincere a qualunque costo. I partecipanti, infatti, sono arrivati ad uccidersi tra di loro per aumentare la somma del montepremi: una vita, 100 milioni di won.

I giocatori vivono come animali in gabbia, affamati di vittoria. La conseguenza di ciò è un forte istinto di sopravvivenza che annebbia la mente ed elimina qualsiasi possibilità di ragionare. All'interno del gruppo si creano delle fazioni opposte: alcune sostengono valori importanti come l'amicizia, la lealtà e lo spirito di squadra, in altre, l'unico e solo obiettivo è il denaro. Grande importanza nella serie è assunta dall'iconografia del luogo, un misto tra campo di concentramento e parco giochi per bambini, tra crudeltà e innocenza. È semplice notare dei parallelismi: i giocatori sono riconosciuti tramite un numero e il luogo d'attesa è piuttosto simile a quello di un campo di sterminio, al contrario, la maggior parte degli spazi dei giochi appare colorata, vivace e luminosa.

Lo sceneggiatore e regista della serie, Hwang Dong-Hyuk, in

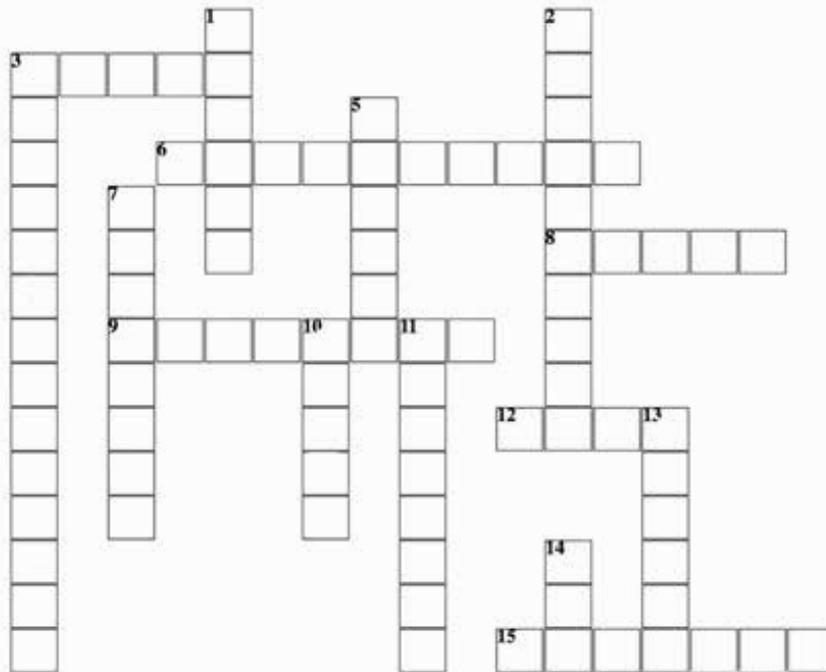


un'intervista, racconta di aver iniziato a scrivere la storia nel 2008, durante un momento di difficoltà finanziaria personale. Egli viveva con la madre e la nonna e dovette interrompere la scrittura poiché, non avendo soldi, fu costretto a vendere il computer.

Soltanto nel 2019 Netflix si offrì di produrre la sua storia, non come un film, era questa l'intenzione originale, bensì come una serie TV. Il successo ha raggiunto, inaspettatamente, un livello strepitoso ed è diventata la serie Netflix più vista di sempre. Tutti parlano del fenomeno Squid Game, su qualsiasi piattaforma social, come TikTok e Instagram, in cui si stanno diffondendo alcune challenge che prendono spunto dai vari giochi tipicamente coreani.

A causa di questa grande diffusione, di certo non mancano le critiche e gli aspetti negativi. In Belgio, alcuni alunni di una scuola ricreano il gioco "1, 2, 3 stella": chi perde, viene picchiato. Infatti, i genitori di una bambina di 7 anni testimoniano di averla ritrovata piena di lividi perché non sapeva a cosa stesse andando incontro. Per questo motivo, molti stanno firmando petizioni affinché questa serie venga cancellata da Netflix, poiché ritenuta "pericolosa per i minori".

Nonostante tutto, la serie continua a riscuotere grande approvazione da parte del pubblico, che spera in una nuova stagione. La suspense, l'eccitazione, lo "stare sul filo del rasoio" sono le caratteristiche principali di Squid Game e fanno provare una profonda empatia per i partecipanti. Hwang e la sua équipe si prendono cura di ogni personaggio, delle loro vite, dei loro sentimenti e di tutti i minimi dettagli che rendono la serie sorprendente e affascinante.



Orizzontali

- 3 H2O
- 6 Attore che interpreta Spiderman in Far From Home
- 8 Capitale della Grecia
- 9 Il primo elemento della tavola periodica
- 12 Dio degli dei
- 15 Essere pazzo in lingua latina

Verticali

- 1 Procione in inglese
- 2 Il primo film della Disney
- 3 Il primo ominide
- 5 Ente locale più piccolo
- 7 Parola con l'accento acuto sull'ultima sillaba in greco
- 10 L'unità di misura della temperatura
- 11 Insieme dei numeri dopo lo zero
- 13 La statua d'Egitto senza naso
- 14 Il rapitore di Persefone

PILLOLE DI CURIOSITAS

Parole napoletane derivanti dal greco:

CIOFECA: da “κοφος” (aspro). I Greci utilizzavano questo termine per indicare qualcosa dal cattivo sapore.

‘NZALLANUTO: da σεληνη “selene” (luna). Viene usato per indicare una persona con la testa fra le nuvole, dunque “inselenito”.

PAZZIARE: da παιζειν “paizein” (giocare).

Parole della lingua italiana in uso dal greco:

BARBARO: da βάρβαρος “barbaros”. Viene usato per indicare una persona primitiva e rozza.

GRAMMATICA: da γραμματική “grammatike” (arte di scrivere).

TELEFONO: parola composta da τῆλε “tèle”,(lontano) e φωνή “phōnē” (suono).

IE

Alfonso Corvino
 Ilaria D'Angiolella
 Luigi Diana
 Francesca Sponzilli

L'Orecchio di
DIONISIO

